IL MONASTERO DELLA FORESTA.

Nella provincia di Brettagna, a poche leghe dall'antica Città di Nantes era un piccolo villaggio di così vaga, così romantica vista che i nobili, ed i ricchi mercadanti presero un tempo a comperarne per moda le capanne, e fabbricarvi in quella vece casini, ove di quando in quando ritrarsi nella state dal tumulto della Città, e godervi di pacifico e ristorante riposo. Que' casini benchè costrutti di legno, o di altre poco durevoli materie, duravano talvolta più del capriccio che li aveva originati: ma nel tempo del quale io parlo, tutti, eccetto due, erano caduti in ruina, e più non ne rimaneva vestigio.

Faceva mostra questo favorito luogo di tutto quanto potrebbe render perfetto un paesaggio. Elevato, ma ritirato, stava lungi da ogni pubblica via, e somigliante ad una bella modesta non poteva discoprirsi se non ricercato. Lo proteggevano da Levante alte e spezzate rupi che presentavano innumerevoli strati di forme e grandezze diverse, sopra molti de' quali la naturale fertilità del terreno aveva gettato gruppi di alberi silvestri, cresciuti, secondochè permettevano gli spazii in fogge fantastiche e pittoresche. Nella loro meno elevata parte, il mirto, il gelsomino, il lauro, ed altri floridi e ridenti arboscelli, strettamente intralciatisi fra loro, formavano volte a pergola che parevano proprio l'opera e la dimora delle Fate. A Ponente la campagna aperta dalla parte di Nantes presentavasi all' occhio come su di una carta geografica, e l' irregolarità dell'innanzi del quadro si perdeva gradatamente nella ordinata coltivazione caratteristica dei dintorni di una popolosa città. Nantes di per se era un nobilissimo oggetto, e si potevano a quella distanza vedere i suoi bei ponti, la venerabile cattedrale, ed il castello fabbricato e fortificato dagli antichi Duchi di Brettagna, che dominava con tranquilla maestà le rive della larga e bella Loira.

Ma la scena forse migliore rimane tnttavia a descrivere. Giaceva da Settentrione un tratto di terreno tutto selva, che si allargava allontanandosi tanto che l'occhio non poteva torne il confine. Bellissimi erano i folti boschi in quella che il sole cadente ne illuminava le cime, ed

allora si sarebbero meglio potute discernere due torri bianche e lucenti nel cuore della foresta. Erano i campanili di un monastero e di un convento, piccole ma antichissime fabbriche, e ad un adequata distanza l'una dall'altra, ma che in tal modo vedute sembravano toccarsi. Questi i soli due punti che si riconoscessero in quel solitario luogo da esseri umani abitati.

Due persone sedevano nel declinar di un giorno sulla parte più elevata di una delle rupi che meglio soprastava all' insieme di questa magnifica scena. Ma non osservavano esse la selva—non curavano la Città—non intendevano alla gloria del sole che abbandonava la terra.— Non pensavano che a se modesime.

Augusto Dumesnil nacque figliuolo unico d' uno de' più ricchi mercadanti di Nantes. Il padre di lui possedeva il più cospicuo de' due casini che rimaneveno a "Le Bocage": così fu chiamato da quelli che prima l'abitarono il luogo da noi descritto. Apparteneva l'altro casino al Barone di Chaudraye nobile più di grado che di ricchezze, e che fieramente ostentava l'antichità de' suoi avi. Questo fu cagione che si fermasse nel pensiero di destinare la figlia alle austerità del Chiostro, acciocchè richiedendo una dote convenevole al suo legnaggio non isminuisse il già tenue patrimonio che voleva lasciare al figlio, fanciullo cagionevole, tuttavia in culla, ed il cui nascimento costò la vita della madre. Finchè non nacque questo fanciullo, Adelina fu trattata sicome erede del Barone. Nella socievol vita era a lei concessa libertà con maggior indulgenza che non solevasi allora in Francia usare verso le giovani dell'età sua; e nello starsi che faceva ella seduta al tramonto del Sole sul poggio più alto della rupe, ignorava ancora il destino che l'attendeva, comecchè fosse già questo deliberato nell'ostinata e fredda anima del padre. Nondimeno gli occhi di lei erano pieni di lagrime, il seno agitato da forti commovimenti, percioccchè que' due erano amanti, l'incontro loro quello della separazione, ed il cuore di Adelina per la prima volta soprafatto dall'ambascia. Il palpitar suo fiero ed impaziente avrebbe detto fin d'allora che quell'altera anima poteva bensì scoppiare, ma umiliarsi nella piena coscienza de' suoi torti, non mai. Le nube del dolore era per la prima volta sul suo ciglio, ma fin d'allora il comprimersi

di quel ciglio dava segni di alta risoluzione, di spirito impavido, e di fermezza assai assai terribile in una così giovane, così inesperta.

Era l'amante di lei Augusto egualmente afflitto, ma ben diversa l'espressione de' suoi sentimenti.—Lo sguardo calmo e virile, diceale sottovoce parole di consolazione. Affibbiava al braccio di lei uno smaniglio d'oro ornato di emblemi, fra quali erano sculte parole d'amore, di speranza, di fedeltà. Ne sosteneva l'agitata persona, la conduceva alla soglia del paterno giardino, e la stringeva ancora una volta al suo fido e tenero cuore. Ma perchè cercar di descrivere una tanto dolorosa dipartita? — Oh! se uopo pur fosse uno seguitane certamente non sarebbe quello più derelitto e commiserevole che fu lasciato nella sua solitudine a mirare le vuote scene della primiera felicità.

Vuolsi assai tempo per insegnare ad una mente giovinetta e risentita la sommissione ad un dolor fiero ed improvviso. Quello spirito è già domo, quel cuore già disposto a' suoi destini che saprebb'essere addolcito dalle bellezze di un luogo amato nell'indeterminata lontananza dell'oggetto la cui preseuza lo rendeva dapprima a noi caro. L'impazienza di un cuore non uso a soffrire, e pieno di forti, liberi affetti, rifiuta un così povero sollievo; si trova schernito da quelle scene di riposo e di pace, e ne sente ribrezzo: il contrasto è troppo grande— troppo subitaneo. Cerca piuttosto ciò che si accorda colla propria disperazione—nè vorrebbe vagheggiare su tutta la bella faccia della natura che dure cose e rigide al pari degli esasperati suoi sentimenti.

Augusto ed Adelina si erano allevati insieme a "le Bocage". Insieme, siccome fanciulli, spesso furono lasciati a casa mentre i loro genitori si trovarono astretti di condursi alla Città. Ogni aspro antro delle rupi, ogni recesso de' floridi mirti che fu la scena de' loro fanciulleschi trastulli, era divenuta quella de' loro segreti ritrovi; perciocchè quantunque non fosse stato lor vietato favellarsi, il loro permesso conversare fu gradatamente ristretto allorchè si avanzarono in età; e molti minuti, e casuali indizi, avevano già avvertito l'occhio sagace dell' amore, che il Barone di Chaudraye guardava con disprezzo che di vero nascondeva non poca invidia) la prosperità plebea del suo ricco ma ignobile vicino.

Da qualche tempo il Barone costantemente permaneva a "Le Bocage": non già che si trovasse una mente capace di trar diletto dalle pittoresche bellezze che quivi lo circondavano, (comecchè queste gli fossero pretesto a passare i suoi giorni entro una stanzuola, il dosso volto alla prospettiva, e la testa dechinata sopra una scacchiera, o sull'albero genealogico) ma di fatto, perchè la piccola famiglia che di leggieri poteva assestare nel casino, conveniva meglio allo stato dilapidato di sue fortune, le quali male avrebbono potuto incontrare la spesa straordinaria e pomposa che immaginava dover il suo grado sostenere, quando trovavasi al vecchio suo palazzo ereditario di Nantes.

Il Sig. Dumesnil al contrario lietissimo quantunque volte poteva lasciar le fatiche del negoziare, ma tanto occupato da non potersi trovar spesso a "Le Bocage", gustava veracemente i momenti che gli era dato passarvi, e, dal canto suo, invidiava la condizione del Barone che in difetto di travagli e di splendidezze, poteva a parere di Dumesnil, esser di tutto suo agio felice. Di fatto il Signor Dumesnil era quell'uomo di buon gusto, e di semplice ingegno che il Barone affettava di essere; e lo scaduto nobile un tirannello pieno di quell'insolenza e sopraffazione di che addebitava il Sig. Dumesnil; — non per altra cagione che il casino di lui a "Le Bocage" ergeva per avventura la fronte sul casino del Barone, quasi come il Barone di Chaudraye desiderava innalzarsi coll'impetente orgoglio di legnaggio sopra il mercadante Dumesnil. Per si fatte frivole gelosie si disgustava il Barone dell'innocente e inconsapevole vicino, e alimentato il disgusto dalla solitudine, dall'ozio, dalla burbanza, divenne antipatia, e implacabile aborrimento.

Ben si può quindi argomentare qual fosse la collera di lui allorchè un buon'amico, o un fiero nemico (qual nome dare alla persona che officiosamente aprendoci gli occhi distrugge la nostra felicità?) fece in segreto accorto il Barone de' furtivi incontri degli amanti. Aveva già egli risolto del destino della figlia, e tal novella ne sollecitò l'adempimento. Sua principal cura era il cercare se gli venisse fatto di allontanare Augusto, mentre userebbe della paterna autorità per costringere Adelina a prendere il velo. Gl'eventi favorirono il suo snaturato inten-

dimento. La ribellione scoppiava; ed il giovane Dumesnil ricevè stretto ordine di raggiungere il suo reggimento nei dintorni di Parigi. Il Barone si fece prudente ad attendere, ed a serrar gli occhi, intantochè gli amanti si davano tutti a' pochi aboccamenti che in quel breve tempo loro rimanevano.

E non ebbero eglino veruno intrinseco? veruno amichevole ajuto?—Ed esser potè che un sì tenero, sì naturale amore non si fosse la pietà d'alcuno procacciata? —Sì; ebbevi un orecchio che accoglieva i loro lamenti— ebbevi una voce che loro parlava di conforto; e che esortandogli alla pazienza li raffermava nelle speranze di futura felicità. Essi avevano il segreto fidato ad un tale cui fino dall' infanzia comunicavano ogni atto del loro immaculato vivere—ogni lor pensiero,— ogni desiderio de' lor cuori innocenti. Il padre Stefano era stato sempre ospite ben accolto a "Le Bocage". Egli amava dimorare nel solitario convento della foresta; ma spesso lasciava il suo ritiro per compiere nella famiglia del Barone e del Sig. Dumesnil ufficio di amico e di confessore. Egli era amato da' giovani e da' vecchi. Lo stesso torbido Barone s'allegrava al suo giungere, ed assettava la scacchiera con gioviale pronostico della vittoria, che il buon padre rado mancava di concedere al suo nobile avversario.

Questi era quel desso che si poneva fra gli amanti e la loro disperazione — offerendosi a trovar modo di dar novelle di Augusto ad Adelina; perciò molte e fervide grazie egli ebbe di tanta amorevolezza ed inaspettata pietà.

Augusto era partito — e che divenne di Adelina? Ah Ella seppe troppo presto il suo destino, e ricevè dal padre il crudele comando di prepararsi al Chiostro. Da un indole sì fiera ed ardita siccome quella di Adelina, ben era da aspettarsi fortissima la resistenza. Ella si rifiutò all' ordine del Padre. Scrisse al Signor Dumesnil. Gli confessò l'amore che portava al figliuol suo — gli parlò delle loro speranze — de' loro voti — e sollecitò la protezione di lui. Il Signor Dumesnil fu presto a sovvenirla: ei fece tali profferte in nome di suo figlio che bene le avrebbe accolte ogni sentimento il quale d'orgoglio non fosse stato e d'abborrimento. Tutto, tutto invano! Le profferte furon rigettate con ira e contumelie; e malgrado il piangere,

il pregare, il minacciare, il farneticare della sventurata giovane, venne ella a forza tradotta, per farvi il noviziato, ad un monastero entro le mura della Città. Ivi sguardi curiosi non ardirono seguitarla, e null'altro seppesi di lei. Il Sig. Dumesnil si apparecchiò a fare un viaggio a Parigi. Risolse nel tempo stesso e minacciò di portar la cosa in tribunale — di richiamare il figlio — e di non lasciar mezzo alcuno intentato per liberare l'infelicissima dalle mani de' suoi persecutori. Ma questo, siccome ogni altro, tornò inutile, perciocchè presto, ahi! troppo presto la campana della Cattedrale rintoccava solennemente sulla misera vittima dell'orgoglio di un padre: — e Adelina di Chaudraye fu spendidamente composta nel magnifico monumento della famiglia, costrutto, quanto più fu al Barone permesso, vicino alle tombe degli antichi Duchi di Brettagna da cui si vantava essere disceso.

Ma il Barone non ritornò più a « le Bocage: » La sua crudeltà lo condusse ad aprire un sepolcro, e questo sepolcro parve bramasse con avidità tutta la sua preda. Il fanciullo seguì presto la sorella, e fu una ferita mortale al Barone che trascinò ancora per qualche tempo una inutil vita, disperato, sprezzato; e poi si condusce alla pomposa ma inonorata tomba.

Sì fieri e tristi casi aggiunti alla crescente ansia che la turbolenza di molte parti del paese metteva, a riguardo del loro figlio, nell'animo de' Signori Dumesnil, tolse loro ogni voglia di rinnovellar visite a « le Bocage. » Rimase allora deserto; perciocchè il Padre Stefano medesimo si era ritirato al Convento della Foresta, e non vedevasi più nel luogo ove gli falliva occasione di essere fautore e predicatore di pace, e di socievole benevolenza.

Ma è tempo di sapere di Augusto. Quattro lunghi anni erano passati dacchè fu tolto ad Adelina e alla felicità. Il cuore dell' uomo è capace di sentimenti diversi, di molti doveri, di operazioni varie. La brama d'onore, l' amor della patria possono la lor parte avervi. Tal era di Augusto; e tuttavia non isminuiva in lui la fervidezza dell' amore, nè giammai pensava ad alcuna futura gioja che non la desiderasse divisa con Adelina. Ogni aereo edifizio di pace e di felicità era da lui eretto fra le care e ben ricordate scene della gioconda infanzia. Il cuore del giovane soldato palpitava forte di speranza; e la spe-

ranza prometteva pur ricompensare la sua costante affezione.

Ne' quattro lunghi anni decorsi fu senza novelle del Padre Stefano, e della sua famiglia. Ma la turbolenta condizione delle cose di Francia, e il suo spesso improvviso mutar di stazione gliene furono sufficente scusa, e calmarono in parte l'ansietà di lui.

Finalmente nel suo ritorno a Parigi egli trovò lettere di suo padre. Erano state scritte e mandate in differenti periodi: alcune trattenute lunga pezza in luoghi ai quali l'avevano seguito in vano, e parlavano d'altre necessariamente perdute. Una di queste dava la notizia della morte di Adelina coi pochi particolari del suo crudele destino. Un'altra, di data posteriore di tre anni, portava novelle, che se gli fossero in tempo di men fiero dolore pervenute, avrebbero per se medesime riempiuto d'affanno il cuor suo; ma allora non fecero che aggiungere smarrimento ai sensi, perciocchè impossibile era di crescer la sua già piena angoscia. Il buono, l'amorevole padre Stefano, l'amico indulgente, la guida dell'adolescenza, della giovinezza di lui, aveva violentemente, orribilmente finito. Un bel mattino era stato trovato ucciso nella Cappella del Convento. Ogni sorta d'indagine per iscoprire gli Autori del fatto vile, inesplicabile, era tornata vana, e la morte del povero Padre rimaneva tuttavia misteriosa ed invendicata.

La salute di Augusto non resse a tanto dolore, e fu preso da lunga e pericolosa malattia. Fattosi mal capace ai militari uffici, ottenne facilmente di andarsene in permesso per visitare i Genitori a Nantes. Non era già che si sentisse poter loro somministrar consolazione, o che si attendesse trovar conforto nella lor vista; eppure risolse d'intraprendere il viaggio. Ahi! il suo cuore sospirava la solitudine, e sentivasi sollevato al pensiero di rivedere ancora una volta le scene, allora deserte, della sua prima felicità, perduta per sempre; le scene dell'ultima sua separazione da Adelina.

Travagliato dalla malattia, e dalla profonda disperata tristezza, Augusto, nel rigore della stagiane, non poteva fare il lungo viaggio che a brevi traggitti, e fermandosi ad ogni ora che sentiva mancarsi le forze. Giunse finalmente ad una torta, non frequentata via, da lui scelta a

bella posta, sul confine dell' a lui ben cognita foresta di... — Il giorno si chiudeva rapido, e con tutti i segni di sopraveniente tempesta. Era negli elementi quella pausa minacievole — quella subitanea e cupa quiete era fra gli esseri viventi che così spesso precede i più terribili urti della natura. L' uomo forse più meschino degli altri animali, perciocchè privo dell' ajuto di quel sicuro istinto che per natura gli avverte del pericolo, l' uomo si fida alla sua debol filosofia, ed affronta temerario quel potere cui egli nè sa resistere, nè frenare, nè intendere. La tetra e fiera scena si conformava ai tristi pensieri di Augusto, ed egli proseguì la strada. Vero è che spesso, e a tutte l'ore, e in tutte le stagioni aveva quella solitaria via battuto, ma allorchè fermo era il suo passo, senza peso il cuore, e uno sguardo lo cercava, e un orecchio si tendeva, che non doveano guardare, nè tendersi invano — e v' era chi non avrebbe per se cercato riposo, nè coperto il bel seno dalla cruda aria notturna, finchè egli non fosse giunto fuor di pericolo a ricovrarsi. Ahi! come tutto era mutato? Quante e laceranti non furono le scene che gli si affollarono alla mente! Mise un fierissimo gemito, ed il suo cuore presso a scoppiar d'affanno si sollevò.

Anche il padre Stefano, l'antico amico e precettore, amato dall' infanzia, e più amato perchè accarezzava la passione di lui per Adelina, anch' egli domandava un sospiro, un lamento di grata rimembranza; ed Augusto forte desiderava di visitar l' umile, e indi vicina tomba del povero padre. Conosceva la postura del Convento ed a suo credere se gli avvicinava. La bufera cresceva rapidissima, e molto internato com' egli era nella foresta, e lungi da ogni rifugio, ivi avrebbe trovato salvezza, e sebben povero, opportunissimo ospizio. Urlava il vento per la selva, e dirompeva in isbuffi forti e terribili al pari dello scroscio de' tuoni, che tratto tratto a quei sibili si congiungeva. La notte pienissima, fredda, cupa, e il livido lampo mal bastante a penetrare per entro la densa tetraggine degli alti e neri alberi. Augusto si tenne astretto a smontar dal Cavallo omai sfinito per istanchezza, ed a condurlo per mano. Non poteva trovar sentiero e camminava alla ventura. Giunse alfine in parte dove il bosco faceva una piazzuola, e sostò per istudiar la

via, — quando un lume tremulo che òr sì, or no si mostrava, ma che pur fisso era, gli confortò la vista, e tendendo ei l'orecchio a suono incerto ma grato, distinse il lento rintoccar di una campana che si confondeva spesso, spesso si perdeva tra il forte mugghio de' venti. La speranza di vicino ricovero gli ristorò lo spirito, e le quasi perdute forze. Tentava trarre innanzi il cavallo, quando un pieno e raddopiato scoppio di tuono — accompagnato da un vario e spesso tremolar di lividi lampi, che per alcuni momenti stettero sul vicino e venerabile edifizio dal quale e il lume e il rintocco provenivano — spaventò di tal modo la bestia, che ricalcitrando con improvvisa forza, tolse la briglia alla mano del padrone, e balzando sfrenato per la foresta fu subitamente fuor della vista e dell' udito. — Può immaginarsi lo smarrimento di Augusto nell' accorgersi che fece non esser quelle le mura del Convento cui da fanciullo sì spesso portavasi, e che tanto gli erano allo sguardo famigliari, ma egli sapeva almanco che non potevano indi lontane trovarsi, e che l' edifizio a lui mostratosi era necessariamente il vicino Monastero di cui abbiamo favellato.

Non pertanto seguitò il cammino alla direzione del lume. — Procedeva esso dalla Cappella che si distendeva oltre le mura del Monastero. La contornavano folti alberi, — e l'ondeggiare, e il dibattersi dei rami al vento ebbero ad ora ad ora nascosto il lume che quinci dalle strette fenestre brillava chiarissimo. Uno di quegli alberi schiantato dalla radice, di tutto impeto rovesciandosi sulla Cappella, aveva nel tetto verdognolo sprofondato il tronco, e diroccato parte del muro vestito d' ellera. — Senz' altro considerare Augusto deliberò entrar nella cappella, ed ivi attender l' alba: — ma più che non pensava difficile gli riuscì il tentativo. — Era il muro massiccio trabalzato entro la cappella, ma al di fuori l' edera intralciata dalla mano del tempo, opponeva forte ed ostinato argine alle prove di lui, come se le sue conteste lusureggianti potenze volessero vietare ingresso alle antiche mura sulle quali era a tanta gagliardia cresciuta.

Alla perfine gli venne fatto entrar la cappella. — In tal luogo, in tal notte poteva egli non trovar soddisfacimento alla vista di esser' umani? Tuttavia quegli umani esseri che allora se gli presentarono parevano ri-

chiedere anzichè mostrarsi capaci a somministrare l'ajuto di che il nostro abattuto viaggiatore tant'uopo sentiva — L'albero cadendo non avea solamente rotto il tetto della Cappella, ma una parte rovesciato della parete che la separava dall'interior monastero, — quinci un basso camerone, cui altra lampada fiocamente illuminava, rimase aperto alla vista di Dumesnil; e sul dischiuso limite di quella che fu per sì lungo tempo barriera fra loro ed il secolo, spinte da irreprimibile curiosità, — ma ritenute di muover passo da una barriera più forte — il timor religioso — stavano in picciol gruppo monache tremanti e spaventate.

Augusto lor si appressava — e in brevi parole spiegando la ragione, e facendo le scuse dell'essersi introdotto, si profferse a subito ritrarsi se non gli venisse permesso rimaner fino all'alba nel rifugio della loro cappella. — Quelle povere spaventate dapprima rifuggivano da lui, e gli accennavano di allontanarsi — ma innanzi che egli potesse intendere o ubbidire a' que' cenni, esse ritornavano piegando le mani, e mettendo trepidanti dubbie parole. — Sembravano moversi tutte in un corpo — e volgersi spesso — e sempre in atto di terrore, verso un oggetto che Augusto non aveva ancor veduto. — Era una bara — o meglio un letticiuolo — su cui stava destesa una figura in veste di monaca — mezzo coperta di un panno sepolcrale — e che parea morta. — In un subito la tempesta che per poco avea taciuto, o si era indi lontano dirotta, ricominciò con maggior furia, e la raddoppiata sua violenza pareva proprio tutta riversarsi su quel seguato edifizio. — La Cappella crollò fin dalle sue fondamenta, e ad ogni istante minacciava una terribile ultima crisi. — Per terrore esterefatte le donne si raggrupavano l'una sull'altra, e cadendo ginocchioni tentavano di pregare a voci alte — ma erano quelle voci soffocate dalla circuente tempesta. Grosse scheggie di muro caddero fra loro — ne furono alcune ferite — tutte pel camerone si sperperarono. Allora due attempate e cadenti, che pur meglio parevano superar lo spavento, ordinarono alle altre di ritrarsi nel più interno monastero; ed in breve tutte quante, salvo le due, furono scomparse. Stettero timide e irresolute volgendosi alternamente or verso Augusto — or verso la bara, e sembrò che fra loro sotto

voce conferissero. — Finalmente s'accostarono alla diroccata parete, e appoggiandosi al rotto, s'indrizzarono a lui con voci per l'età e pel terrore dapprincipio appena inteligibili.

Gli dissero: — rimanesse pure, volendo, nel ricovero che le loro mura non potevano oggimai vietare; ma per le speranze di grazia e di mercè divina non oltrepassasse (pregavano) quello che fino allora era stato sacro recinto. — « Ed oimè! — soggiungevano — non dovete desiderarlo: di quà è una tal vista che sapreste grado alla furia di questa tremenda bufera se via le mille miglia vi cacciasse da queste sciagurate mura. » — Fu sollecito Augusto a calmare le loro apprensioni, assicurandole avrebbe fatto quanto lor meglio piaceva, e sarebbe indi alla prima alba partito — « Ma che mai — domandò egli — che mai può essere la orrenda vista della quale mi parlate? Può forse il mio ajuto.....»

» Oimè! Oimè! — sclamò una — non cercate di sapere — Avvisatevi — contenetevi — ignorate.— Non passate il sacro limite — non alzate il panno — non guardate il cadavere — Quella è la Monaca terribile, disse l'altra; (ed amendue nel procinto di passar vicino all'oggetto del loro terrore e del lor divieto, prorompevano in mal ferme sentenze) è la trista, la taciturna monaca. — Morì al cader del Sole — morì quando questa tempesta sopranaturale incominciò. — Oh tanto non viviamo noi da esser testomoni d'altra somigliante dipartita. — Così avverrà sempre di quelli che muojono senza la confession del peccato.— Il suo doveva essere il più nero, il più recondito, perchè mai non parlò — mai — nè a monaca — nè a prete — fino a questa notte di terrore — in cui disse — ma fuor di sè — ahi! tali parole... tali parole...» E subito che si rammentarono di lor condizione e della presenza di Augusto — » Signore, Signore — (dicevano in tuono sollecito, ma autorevole) — Allontanatevi innanzi che venga il giorno, perchè dobbiamo raccoglierci quì a pregare da Dio misericordia sul anima di quella povera peccatrice » — Indi si perderono nell' oscurità del Camerone.

Augusto rimase solo. La scena tuttochè tristissima poco avea potuto sopra una mente assorta ne' proprii pensieri, nelle proprie rimembranze. Aveva appena avvertito le espressioni figlie del timore e della superstizione

di quelle povere donne. Dapprima quasi mal pazientava che non si partissero. Ma come esse furono scomparse— e la tempesta novellamente si calmava, o quasi in un gemer sordo lontana si perdeva — e i raggi del lume che era entro il camerone, posavano fissamente sull'immobilità dell' oggetto della bara, e il cupo silenzio non veniva che tratto tratto interrotto dal lento e regolar rintocco della compana, o dall' improvviso vicino gracchiar del corvo — oh sì allora voleva aver durato negli sforzi per aggiungere il Convento, o pazientato il furor dellu tempesta, anzichè cercare un così tristo asilo. Poco badò alle parole proferite dalle due monache, ma allora quelle parole se gli riproducevano tutte alla mente per confonderlo, atterrirlo; — e stravagante come gliene pareva il pensiero, pur cominciò a provare acuta una voglia di guardare alla morta. Si fece questa a poco a poco insuperabile affanno, e alfine risolse levarsi quella curiosa febbre. Ristette nel toccar al limite, ed il cuor suo palpitò un sentimento che sapeva di rimorso nel varcare la barriera prostrata fra lui ed il vietato spazio. Ben tentò resistere alla viva fantasia che lo spingeva, ma fallitagliene ogni forza, s'avvicinò al letticiuolo. Poi un involontario arresto, la mano quasi macchinalmente alzò il panno. Guardò un istante, e lo lascio ricadere...— Le sciagure de' tempi in che vivea, e il debito suo di soldato l'ebber già tratto per mezzo a luttuosissime scene, in vista de' più spaventevoli oggetti. Aveva veduto la morte nel suo più orribile aspetto con ciò che di più lugubre l'accompagna. Erasi con essa dimesticato — e aveva fin' anche appresso a vagheggiare la sua fiera immagine come sospirata troncatrice del umano soffrire — araldo di trionfo sugli sforzi dell' umana crudeltà. Pur mai, no, mai non s'erano gli occhi suoi avvenuti ad oggetto racappricevole siccome quello che allora gli ferì la vista. Non parea cosa viva; troppo era scarna: non morta; troppe terrene passioni rialzavano il truce, arido labbro; troppe linee di violenza umana rimaneano ancora sul bieco cipiglio.

Augusto si sentì forte scosso; pur aveva soddisfatto la strana debolezza della fantasia, e tentò scancellar dalla mente quell'atroce figura onde gli veniva al cuore tanto ribrezzo, e nel contemplar la quale di tutta la persona

s' acappricciava. Studiò presuardersi che gli eccitati sensi gli avessero esagerato la nera e trista scena, e risolse riprendere il fermo animo, e rassodar la mente contro un ritorno di così indegna debolezza. Rinfrescò le lampade con olio rimasto in un' anfora; indi gettandosi su di un seggiolone, e avvoltolandosi per infino agli occhi nel mantello, cercò quel riposo di cui come la mente il corpo provava sì urgente bisogno.

Vano sforzo! Per quantunque lottasse, tornava il suo pensiero a quella figura d' orrore, e un impulso invincibile lo fè di nuovo avvicinarsi a quella bara — di nuovo alzar quel panno. Grande meraviglioso mutamento! Le pria tese giunture erano raddolcite: l'oscurato ciglio leggermente curvo, in espressione piuttosto di affanno che di dolore: le smunte fattezze piene di un'aria mesta ma quasi bella: la livida pelle divenuta bianca e liscia siccome il marmo pario.

Augusto si rimase dubbioso in tristi pensieri, se non che provava soddisfacimento di aver avuto cuore di riguardare l'estinta; sulla quale fissò un lungo e profondo sguardo. Oimè! pensava egli, forse anch' ella era bella, anch' ella una volta felice. Quegli occhi brillavano forse di viva e cara speranza. Dissero che fu colpevole; ma son queste le sembianze della colpa? Forse era infelice. Oh, sì! perchè avrà amato! e perdè forse colui che sovra ogni cosa amava! Oimè! quegli occhi infossati — quel doloroso ciglio, — quella smunta guancia! parlano più d' angoscia che di colpa. Ma oh! comunque sia, ora sei tranquilla! Povera sfortunata, rimani in pace. . . .

Nuovamente cercò di trovar riposo lontano dalla bara; ma fu pur indarno, chè nuovamente un senso fortissimo, straordinario, irressistibile lo trascinò a lato di quella. Ma differente era quel senso. Poc'anzi s'improverava una smaniosa, irragionevole curiosità: era stato preso da ambascia e da orrore. Allora una quasi dolce mestizia gli empieva l'anima: si curvò sulla prostesa d'un sentimento come di tenerezza; parlò ad alta voce all'inanimata che gli stava dinanzi: — "E chi vorrebbe sfuggirti? — diceva — Chi temerebbe riguardarti, immagine tranquilla del solo stato tranquillo? Oh foss' io al tuo fianco! Oh partecipar potessi dell'umile e pacifica tua tomba! Mi sento trar tutto verso di te! Ti saluto sospirata compagna, adequata sposa.

Oh Adelina! la morte non t'è rivale!—Io l'accarezzo perchè teco in essa mi unirei!"

Augusto finalmente si sentì vinto dalla stanchezza. Trasse l'antico seggiolone presso al letticiuolo, vi si abbandonò sopra, nè tardò guari a trovarsi in uno stato di sopimento. Gli si calmarono gli spiriti a misura che la stanchezza del corpo influì sulla mente; e vagò in rimembranze di pace e di diletto. Sognava i giorni passati—giorni di belle speranze—giorni di care promesse—Sognava di Adelina! Sente in un grido acuto proferire il suo nome!—La voce, era la voce di Adelina! Balza in piedi. Oh Dio! non fu sogno.— La Monaca s'ergeva poggiando sul letticiuolo. Un braccio si tendeva verso di lui — i raggi della lampada si riflettevano su di un fulgido ed alto troppo conosciuto smaniglio d'oro, che pendeva da quell'alzato e consunto braccio!.....

.....

Non fu che varie settimane dopo gli eventi di quella notte che Augusto sentissi consapevole della luce del giorno. Si riconobbe nella casa paterna a Nantes, e in quella stanza che aveva veduto la sua fanciullezza: non era in essa cambiamento veruno. Le picciole incisioni colorate, che le sue mani ebbero già posto sotto cornice, pendevano ancora dalle pareti. Lo stesso amorevol padre che aveva vegliata ed istruita la sua giovanezza s' inchinava su di lui con dolce sollecitudine, ed il suo capo posava sul seno medesimo della tenera madre. Gli anni intermedi gravi di dolore erano spariti dalla sua mente. La vista de' genitori non gli riproduceva che quelle prime reminiscenze cui venivano miste alle scene della casa paterna, e della felicità.

Ma ben presto con ricercatore sguardo avvertiva l'espressione dogliosa del ciglio paterno, e sentivasi le gote bagnate dalle calde lagrime della madre. Tali non erano le consuete e ben ricordate accoglienze. Oh Dio! che cosa era dunque avvenuto? — Adelina! — A quel nome fatale la nube che quasi pietosa aveva nascosto il passato, incominciava a dileguarsi, e la terribile verità ricompariva, ma per buona ventura con gradata luce, dinnanzi ai deboli stupefatti sensi. Fu assai tempo innanzichè potesse ragunare ed ordinare le particolarità del suo viaggio, e del notturno giungere al monastero della foresta.

Gli era forte impresso nell'anima altra non essere la monaca che la sua perduta, due volte perduta Adelina. Ma pur come concigliare una sì strana idea colle avute novelle, che allora a sua richiesta gli venivano, e con maggior esatezza dal padre ripetute, della repentina morte e pubblica sepoltura di lei? — Desiderava con ardore di esser libero e tanto ristabilito da poter ancora una volta portarsi al Monastero. Ben avrebbe voluto dubitare dell' esservi mai veramente stato, e tentò persuadersi che quegli eventi così fitti nel cuor suo, non d'altro fossero proceduti che dalla sofferta malattia, e dalla confusa immaginazione. Aveva minutamente interrogato il padre intorno al tempo, al modo del suo ritorno a casa, e questi lo assicurava di tal maniera essere accaduto: — Aver egli un giorno con tutti i segni di malattia e di grave stanchezza entrata la casa: non parlato ad alcuno, ed a suo credere non riconosciuto alcuno: passato il cortile, salite le scale, giunto all'usata sua stanza—essersi abbandonato sul letto, d'onde per parecchie settimane non erasi alzato—ed i primi segni del suo riaversi esser paruti quella mattina in cui mostrò riconoscere i genitori che non lo avevano un'istante lasciato durante la sua lunga e penosa malattia.

Augusto consentiva premuroso a quanto fosse creduto necessario pel suo ristabilimento. Dapprincipio se ne tenevano lieti, e gli eran di ciò grati i parenti, ma presto furonsi accorti, che solo per compiere qualche celato disegno, egli si sottometteva a quello che nel tempo istesso sembravagli nojosissimo costringimento. Previdero inquieti l'uso che sarebbe per fare della sua libertà, e pensando che il cuor suo tutto si darebbe ai prediletti luoghi della fortunata giovinezza, a ragione trepidarono sull'effetto che la malinconica e camgiata vista di "Le Bocage" produrebbe nel già lacero ed addolorato cuore,

Ma un altro luogo allora lo teneva in più fiere smanie; ed egli si fece prima sollecito di portarsi al monastero della foresta. Non fu illusione la sua. Era quello pur troppo il solitario edifizio al quale si trovò giunto la notte del temporale; ed a maggior prova d'identità, l'albero caduto si vedeva ancor rovescioni su per la cappella. Ma i guasti da esso fatti erano stati a cautela benchè rozzamente riparati; l'albero rimaneva spro-

fondato nel tetto facendone parte, e proteggendo quello che aveva fallito di rovinare. Alcune delle sue radici erano rimaste al suolo abbarbicate, e i grandi ombrosi rami germogliavano novelle verdeggianti foglie.

Augusto domandò di tutta premura udeenza dalla Superiore, e dopo alcuno esitare ed indugiare fu ammesso al parlatorio. Una douna venerabile si presentò dietro la grata, e chiese la cagione del suo venire. Le disse: esser egli il viaggiatore che non guari tempo cercò ricovero dal temporale nella cappella del suo monastero, in quella disastrosa notte di che ben doveva ricordarsi; e la scongiurava per ragioni che gli erano della più alta importanza di affidargli il nome e la famiglia della sorella, il cui cadavere egli ebbe allora oltre la parete veduto. La Badessa si protestò inconsapevole del nome, e del parentado di lei, aggiungendo che essa era stata tenuta siccome demente, e che alcune spaventose circostanze che accompagnarono la sua morte (accaduta nel durar dell'atroce tempesta) fecero già profonda impressione nella mente di tutte le monache. Alle altre interrogazioni d'Augusto soggiungeva la Badessa che sul venir dell'alba, quando ella medesima colle altre monache convennero al servigio divino, un incognito fu veduto steso sul pavimento della stanza presso alla bara. Quella sua positura era stata di leggeri spiegata dalle monache che l'avevano veduto nella cappella. Argomentarono che poco badando al loro divieto, ed oltrepassati temerariamente i sacri limiti, fosse stato del sacrilegio a dovere punito. Pensarono avesse i sensi per orrore smarriti, nel guardar che fece la terribile, della quale l'ebbero già avvertito; perciocchè il panno era stato levato dal cadavere, la cui vista dopo era lor paruta, se fosse stato possibile, anche più atroce e ributtante. Quanto allo straniero egli fu dai sacerdoti che venivano a ministrare, portato a Cielo aperto, — dove, com' esse udirono poi, ebbe in poco d'ora ricuperati i sensi, ma non l'intelletto, ed uno del contado si offerse condurlo a qualche abitazione. Questi sollecitamente tornava dicendo che dopo averlo sorretto a stento per buona parte della foresta, s'erano avvenuti in un sentiero battuto che menava alla Città, e che allora lo sconosciuto si fece di proprio animo tanto innanzi che ben presto lo ebbe perduto di vista.

Augusto tremando ed esitando domandò se alcun ornamento fosse stato trovato alla defonta. "Nessuno affatto", replicò la Badessa — "questo non è luogo da mondane vanità. Le sorelle temettero di più oltre riguardarla, ed ella fu sepellita quella notte coll'abito in che morì. Possa ella rimaner in pace.!"

Augusto era in sul volgersi per partire, quando la Badessa gli fè cenno di accostarsi alla grata, e dopo breve pausa disse—"Ho un dovere da compiere, che richiede l'ajuto di persona cui sia libera l'uscita di queste mura; e il vostro volto, e le vostre maniere mi dicono aperto che non sapreste farvi trascurato, nè mancare ad una promessa, ad una solenne promessa. Giurereste di consegnare questa carta a cui è diretta? Fu affidata alle mie mani dalla defonta sorella della quale vedeste la spoglia. Mi parlò una sol volta; ma poco prima della sua morte; e mi scongiurò, con più ardore che non si convenga a cosa mondana, mi scongiurò di far in modo che questa carta fosse pel recapito commessa a persona sicura. Disse che al mio povero monastero avrebbe potuto esser proficuo il fedel compimento di questo incarico. Giurereste di consegnarla?" — "Giuro, giuro" — sclamò Augusto di una quasi frenetica energia—"e come mantengo io la parola così il Cielo mi tratti!" la Badessa passò un rotolo di carta dalla grata, e sparì. Era questo accuratamente suggellato, e con la soprascritta: "Ad Augusto Dumesnil di Nantes".

Ecco quanto ivi si conteneva.—

"Augusto—mio perduto — ma sempre amato, fino all' "ultimo amato Augusto! Come dirtelo? Io vivo — sì, la "tua Adelina vive!—Ella ti scrive, ma solamente per in- "giungerti di cancellarla per sempre dal tuo cuore — "dalla tua pietà—dalla tua memoria.—Ella è morta per "tè;—è miserabile perchè rea!

"Il cuore del peccatore conosce meglio la profondità "del proprio delitto. È accusatore, testimonio, giudice "contro se medesimo, e con vigilante severa giustizia "s'infligge la pena dalla quale col massimo orrore ri- "fugge. E' nella debolezza, codardaggine, ipocrisia della "nostra natura che cerchiamo diversi e più miti scrutatori "dell'infallibile coscienza. Non ebbi bisogno di altro "ammonitore fuorchè quello che io sentiva nel lacerato

" mio seno, sia per denudarmi il peccato, sia per inse-
" gnarmi a detestarlo, sia per ingiungermi la penitenza.
" Questa penitenza sarà fedelmente compita. Quanto al
" mondo—innocente, non ne pregiai la lode: colpevole,
" non ne curo il biasimo. Sono stanca di una vita do-
" lorosa e pesante, e la morte per mano della giusti-
" zia mi sarebbe grata misericordia. Ma oh Dio! chi ri-
" marebbe punito ed avvilito da una pubblica confes-
" sione del mio misfatto?—chi, se non tu? Oh mio di-
" lettissimo! Ben potrei lasciar che ancora vivesse amata
" e pura la mia fama nella tua memoria—ma no—non
" sarà mai. A te voglio confessare in tutto il suo orrore
" la mia colpa: di questa guisa mi sommetto, sì, volon-
" taria mi sommetto a tali tormenti che niun terreno giu-
" dice potrebbe condannarmi a soffrire; e provoco sul
" mio capo (già umiliato nella polve) l'unica umana
" censura che potesse maggiormente prosternarlo. Augu-
" sto—io sono un' omicida! Il padre Stefano fu morto
" da questa sacrilega mano!!

" Lunga, terribile istoria, ma bisogna pur ch' io la
" narri. — Debbo risalire a quel giorno, a quel giorno
" d'ambascia, ultimo della mia pace, in cui i nostri te-
" neri cuori per la prima volta patirono, separandosi,
" un profetico dolore. Fui abbandonata da te, dalla spe-
" ranza, dalla felicità. Io divenni ben presto vittima dell'
" orgoglio, e della crudeltà di un padre. Fui trascinata
" ad un Chiostro, e mi venne comandato di prendere
" il velo, di scordarmi di te—di te Augusto! Ah io non
" desiderai neppure che l'obbedire fosse in poter mio;
" no.—Sentii la vita nella rimembranza del tuo amore;—
" Mi furon vanto le pene cui per sì caro amore io fui
" condannata. Rimasi sempre a te fedele, fedele al giu-
" ramento—(e questo pensiero mi è anche nella presente
" umiliazione dolcissimo) Sfidai i miei persecutori, e posi
" in iscompiglio i tentativi di costringermi alla sommis-
" sione; — ma mi dissero che tu eri stato ucciso, — mi
" mostrarono lettere che annunciavano la tua morte, e
" la descrivevano con tante particolarità di coraggio, di
" virili virtù, di sollecitudine ed amore verso di me,
" che—oh il mio tenero, il mio credulo cuore! — prestò
" lor fede!

" Non mi ricordo ciò che ne seguì; solamente io so

" che fecero di me quel meglio che vollero. Una sola
" grazia domandai—di essere tradotta al monastero della
" Foresta. Avevamo sovente contemplato insieme le sue
" pacifiche lontane torri, e pareami che in quella recon-
" dita solitudine io sarei stata almeno tranquilla. Si con-
" sentì; ma prima, e quasi inconsapevole, io feci i voti
" che mi separarono per sempre dal mondo. Io non sen-
" tii il mio sagrifizio, che tale non m' era allora. Ti
" aveva perduto, e il mondo poteva ben chiudersi per
" me. Oh se tutto fosse stato quì finito! ma in questo
" medesimo sacro luogo, in questo profondo ritiro, le
" umane cure trovarono o si forzarono una via, ed io
" seppi che tu eri in vita!—Il mondo si riaprì alla mia
" vista, e con doppio pregio, e con aumentato splendore.
" Il mondo con tutti i suoi interessi, con tutti i suoi
" molti allettamenti parve di nuovo appartenere alla
" giovane anima amante! Oh! hanno un bel predi-
" care la sua nullità;—indarno—indarno! Chi vorrebbe
" le bellezze abbandonare della primavera, chi negare di
" dilettarsi al dorato raggio del sole? Chi non udire il
" canto de' giocondi augelli, chi non respirare il rinvi-
" gorante salutifero venticello, solo perchè a suo tempo
" debbe poi seguire il verno? Oimè! oimè! già il mio
" verno era giunto—verno subitaneo, durevole—non ve-
" nuto per gradi—non avvertito dalla natura. Io aveva
" perduto le gioje dell'amore e della vita in un solo nau-
" fragio—tutte le mie belle speranze aveva distrutto una
" breve fatal tempesta—e ciò che ne restava era ruina,
" desolazione!

" Ma così avvene forse a dritto? e a dritto fui io cos
" derelitta, se la frode, la tirannia, ed un atto cui non
" partecipò la mente mi destinarono alla miseria? E potè
" quell'atto veramente legarmi, figlio com'era del dispo-
" tismo paterno, ajutato da un falso zelo religioso? Per-
" chè, ahi! altre verità erano già state presentate alla
" mia mente quasi frenetica, ed io poco per volta veniva
" tutto apprendendo il nerissimo arcano. Il padre Ste-
" fano m'aveva tradito. Nel suo stravagante zelo pel me-
" glio della Chiesa mi ebbe segnato sin dalla prima in-
" fanzia siccome sua vittima. La nostra tenera affezione
" aveva fatto ostacolo a' suoi disegni, ma non deviato l'
" intento di lui. Conosceva troppo bene il cuore umano

" per arrischiarsi in aperto conflitto contro le più forti
" speranze; quindi aveva blanditi gli sfoghi delle nostre
" anime amanti—solo per ferir di più sicura mira nella
" povera solitaria vittima. Oimè! quale autorità poteva
" egli trovare nelle sacre pagine della perfetta verità per
" la frode e la menzogna? Come pensare che il Cielo
" avrebbe accolto il forzato e dispettoso servigio delle
" labbra, mentre il cuore ribelle palpitava di terreni af-
" fetti? Quegli affetti erano innocenti; solo il sacrificarli
" fu sacrilegio. Era stato il prete che per tempo aveva
" empiuto la mente del padre mio di obiezioni al no-
" stro amore; — il prete lo spione che aveva svelato i
" nostri aboccamenti;—il prete che aveva ordinato il ra-
" conto della tua morte con tutte le invenzioni che le
" avevano dato una verosimiglianza ahi troppo fatale!

" Io entrai sconosciuta nel monastero. Oltrecchè que-
" sto fu il mio desiderio, era stata anche la condizione
" per la quale ottenni libertà nella scielta di una tomba
" di vivi. Non tardai molto ad avvedermi che le mona-
" che mi riguardavano siccome pazza, e mi diedi di tutto
" ingegno a confermarle in quella opinione. Evitai seco
" loro ogni consorzio, e mi tenni in un pertinace silen-
" zio. Nascosi fin anco a' loro sguardi le mie forme, te-
" mendo non queste tradissero le gravezze di un cuore
" sdegnoso delle loro inutili simpatie; ed io fin d'allora
" cominciava a nutrir sensi d'odio e desideri di vendetta
" i quali anche nel loro indeterminato nascere furono tali
" da fuggire ogni osservazione.

" Aveva udito che il padre Stefano si era ritirato nel
" vicino Convento. L'amico finto, il segreto e raffinato
" nemico, il distruttor freddo e deliberato della mia pace
" erami dunque sì presso da poter quasi intendere il gri-
" do della mia disperazione. Non saprei dirti quando
" prima mi passò per la mente il micidiale pensiero:—
" io non ruminava meglio dell'acquisto della mia libertà.
" Vero è che io mi moriva della sete di vendetta, e ne
" vezzeggiava ogni larva; tuttavia non mai, no, nelle più
" furibonde e disperate immagini ebbi contemplato un
" delitto così atroce e sanguinoso. Mi era riuscito di far
" tacere la coscienza rispetto a' miei voti — persuasa che
" voti in onta della volontà non potessero legare che
" uno spirito debole e servile. In una parola tu, mio

" Augusto, eri nel mondo, ed io pensai che il mondo " potesse ancora riconoscermi.

" Aveva ottenuto alcun poco di libertà a cagione di " una studiata calma nel contegno allorchè mi osserva- " vano; ed il concetto in che mi avevano di demente, " benchè innocua, operò che rado m' improverassero del " non comparire alle cerimonie religiose. A poco a poco " prolungai lo starne lontana, e talvolta rimasi gl' interi " giorni chiusa nella mia cella. Quindi fingendomi fan- " ciullescamente vaga de' fiorellini, mi metteva dietro ad " una vecchia conversa, il cui debito era di coltivare al- " cuni vegetabili nel giardino del monastero, e che aveva " incombenza di cercar su tra la boscaglia erbe per le " malate o cagionevoli. Essa era vecchia e zoppa; e le " sapeva gran fatica quel suo dovere; e siccome io l' " ajutava sempre, e faceva sembiante di non volermi par- " tir mai partir dal suo fianco, ella di tanto in tanto mi " permetteva seguirla quando usciva. Bel bello cominciai " a scostarmi da lei—ma non mancava mai di portarle, " tornando, mescolata a fiori selvatici, tanta provigione " dell'erbe e delle radiche che più le erano necessarie, da " procacciarmi raccomandazione di novello favore. Di tal " maniera mi riuscì osservar cauta le mura del giardino " del monastero. Cadenti e rotte in vari luoghi erano " state restaurate, ma di solido non avea quel ristauro " che l'apparenza. Per uno di tai luoghi io poteva " dunque di leggeri fuggirmene. In queste mie gite tra " permesse e furtive mi recava sempre verso il convento, " e talvolta ci fui tanto vicino, che la sacra prece intuo- " nata in lode di quell'Ente che io offendeva, rimbom- " bava gravemente e con rimprovero sul mio cuore. Ma " pensava al Padre Stefano—ponderava le mie sciagure, " e allora nell'odio tutta m' inveleniva. Non parea quell' " alto coro al mio offeso orecchio che un filo di tremo- " lante, ma ben conosciuta e odiata voce; nella ricca e " piena armonia io non sapeva distinguere che i deboli " tuoni dai quali aveva ricevuto la sentenza di profonda " disperazione.

" Una sera m' avventurai tanto vicino al Convento che " fui costretta di celarmi nel vuoto tronco di un antico " rovere alla vista di un giovane che tagliava legna fuo- " ri del porticato della Chiesa. Suonava la Campana del-

" le *Ave-marie*, ed il giovane lasciò l' opera per entrare " nel Convento. Prima che io potessi dilungarmi dal na- " scondiglio, il giovane ritornò nel portico in veste di " Chiercio. Teneva fra le mani il suo abito ed il cappel- " lo; li gettò per terra sotto il portico; rientrò in Chie- " sa, e chiuse la porta. Un subitaneo impulso mi fece " risoluta ad assicurarmi di quegli abiti per tentar con " essi la fuga dal Monastero. La sera già molto bruna " mi ajutò al furto come al ritorno, ed io nascosi le " tolte vesti in un oscuro canto della cella.

" Qual era il mio disegno? Aimè! lo conosceva ap- " pena io stessa.— Ignorava la tua dimora — non sapeva " dove andare — ma mi sembrava che potendo arrivare, " senza esser seguita, a qualche distanza della foresta, " avrei trovato ajuto — e forse amici. In ogni caso men- " dicando la via sino a Parigi, (ignorava la distanza) io " sperava colà trovarti, o aver di te qualche contezza. " In somma vera speranza, vera gioja nell' indefinito pen- " siero della libertà; ed io e la speranza eravamo stati " sì lungo tempo l' uno all' altro stranieri, che io l' ac- " colsi con tutta la sua brillante incertezza, e la strinsi " al mio seno.

" Quella notte partii dal Monastero. Il cuore mi bat- " teva vivamente d' amore e d' ardire. Conosceva il sen- " tiero che menava dritto per la foresta. Ah perchè non " seguitarlo — m' avesse egli condotto a repentina morte! " Qualche spirito malefico mi suggeriva in pensiero del " padre Stefano; — ristetti. Il desiderio della vendetta mi " venne in mente più forte che mai, ed io risolsi di cer- " carlo, di rinfacciargli il suo tradimento, di mostrargli " che la mia anima aveva trionfato delle ritorte alle quali " egli voleva destinarla, di dirgli che io era ancora tua, " e che fra poco saremmo riuniti per non separarci mai, " mai più. Oh orgoglio! cecità! demenza! Condannando " un altro, io suggellava, io stessa il mio crudele desti- " no. Il caso, o la mia nemica stella favorì il temerario " disegno. Arrivai al Convento sull' albeggiare. Il sole " che fra poco doveva illuminare un mostruoso fatto " non era ancor levato. Oh! non avessi io mai veduto la " gloria de' suoi raggi! Entrai nel portico — con ansia " fatale stetti in ascolto al portone — oimè! non era ser- " rato, e cedendo ad una leggera spinta della mano, si

" aprì lentamente, pienamente, senza cigolìo sopra i " cardini massicci. Metteva al vestibolo del Convento, " dove le tenebre dense resistevano ancora al chiaro del- " la crescente alba; ma le porte della contigua cappella " erano spalancate; e là, solo, inginocchiato sui gradini " dell' Altare, le mani incrociate sul petto, con la sem- " bianza di starsi assorto nella fervidezza della preghiera, " — là era il padre Stefano. Ogni nera passione s' impa- " dronì della mia anima: non mi lasciò tempo a riflet- " tere — non un solo momento per salvarmi. Sentii solo " la mia profonda angoscia — la sua crudele menzogna: " quella preghiera mi parve una derisione. Alcuni pezzi " di legna mi trovai vicini per terra. Ne afferrai uno, e " co' lievi e rapidi passi dell' omicida, del furibondo, da " tengo mi feci sopra l' ancora inginocchiato padre. Al- " zai l' arma di morte con forza sopranaturale .... Come " posso io proseguire? Oh! la mira fu troppo sicura: cad- " de con impeto fatale sul capo ignudo, e fatto canuto " dagli anni. Aprì gli occhi per un momento prima di " serrarli per sempre: li fissò sul suo assassino: era " uno sguardo riconoscitore, di compasssione, di perdo- " no; quello sguardo ha avvelenato ogni seguente ora " della mia vita!

" Fuggii dall' orribile scena. Così di primo mattino non " eravi alcuno fuori, ed io giunsi inosservata ad una più " solitaria parte della selva. Rinfrescai ad un ruscello le " riscaldate mie tempie, e a poco a poco rinvenni dallo " stupore che mi aveva quasi tolto ogni sentimento. Al- " lorchè riacquistai le mie idee, una verità, una portinace " verità irresistibile, che tutte fece fremere le mie fib- " bre, e il sangue rappigliarmisi nelle vene, — si presen- " tò alla smarrita immaginazione. Augusto! Io divenni " allora indegna del tuo amore! Aveva io stessa eterna- " mente diviso i nostri destini!

" Dov' erano allora tutte le gioconde speranze, le sor- " ridenti immagini che poco prima fecero balzarmi il " cuore all' idea di ricuperata felicità? Che cos' era il peg- " giore de' mali che io aveva sofferto paragonato all' an- " goscia, alla desolazione che indi cominciai a sofferire. " Alfine ho dato a fondo; tutto è quasi terminato. Ma " bisogna che io finisca il mio tristo racconto. Tornai al " Monastero: era stata appena cercata, e non fu fatta

" niuna domanda che potesse riguardarmi, benchè la " sorte del Padre Stefano si fosse subitamente saputa, e " racconti orribili e stravaganti fossero fatti intorno alla " sua morte — tutti orribili, ma tutti falsi, e tutti meno " orribili della tremenda verità. Continuai ad evitare ogni " comunicazione colle mie compagne. Non dormiva mai, " non aveva mai posa; ma ancora viveva; e questo sforzo " di vita mi è tuttavia prolungato. Augusto — tu hai pas- " sionatamente fissato la mia bellezza — hai fatto prog- " getti di felicità per la nostra gioventù, di onoranza per " la nostra vecchiaja. Hai supposto che i nostri destini " sarebbero legati in pace ed innocenza. Oimè! sparita è " la mia bellezza! Tu medesimo, Augusto, ora potresti " vedermi, ed una linea della prima bellezza non ti di- " rebbe che io sono Adelina. Presto ho invecchiato, con- " sumata dall' angoscia e dalla penitenza. Sono sola al " mondo; e mentre per l'ancora nutrito amor tuo, il mio " delitto debb' essere altrui sconosciuto, tu devi impa- " rare ad arrossire, ed a tremare al mio nome, devi sfor- " zarti di cancellare ogni rimembranza della mia una " volta onorata memoria!

„ Oh se una tal peccatrice così macchiata, così dis- " trutta dalla colpa, potesse avventurarsi a proferire una " sola preghiera, e nei pochi brevi intervalli che le la- " scia la nera disperazione, osar di volgersi alla cara im- " magine dell'ancora ardente fantasia, la preghiera sa- " rebbe questa — di fissare un'altra volta le tue sembian- " ze prima che tu conoscessi il mio delitto — d' incon- " trare il tuo sguardo d' amore e di tenerezza per un " sol momento, poi serrar gli occhi ad immatura e forse " espiatoria morte, e lasciare il mio destino, e la mia " istoria nel silenzio del tuo seno, all' indulgente difesa " del tuo amore! „

Mancava un' altra prova. Augusto ottenne il permesso di esaminare la tomba della famiglia dell'estinto Barone di Chaudraye. Una splendida cassa, segnata come quella dell' infelice Adelina, fu aperta.— Era vuota.